

UNA RELAZIONE UFFICIALE SUI MILITARI NELLA RESISTENZA ROMANA

Poiché l'effettiva portata della partecipazione dei militari alla resistenza romana deve ancora essere puntualizzata, è sembrato interessante sottoporre all'attenzione degli studiosi un documento ufficiale del 1945. Si tratta di una relazione intitolata *Consuntivo attività Reparto Fronte Clandestino*, firmata dal capo di detto reparto, generale di divisione Mario Girotti, datata 21 febbraio 1945 e indirizzata allo Stato Maggiore Generale — Ufficio Patrioti, nonché al gabinetto del ministro della guerra. Copia di questa relazione è conservata nell'archivio del Museo storico della lotta di Liberazione di Roma (via Tasso 145); è stata segnalata alla direzione di questa rassegna dal direttore del Museo, dott. Guido Stendardo, rappresentante del ministero della Pubblica istruzione nel Consiglio generale dell'Istituto¹.

Come appare dalla relazione, il Reparto fronte clandestino fu costituito il 10 luglio 1944 con l'incarico di raccogliere la documentazione relativa alle varie organizzazioni clandestine romane e di studiare il comportamento dei singoli militari per la ricostruzione delle loro carriere e la concessione di ricompense. La relazione presentata il 21 febbraio 1945 riassumeva il lavoro compiuto, tracciando un panorama generale della resistenza dei militari in Roma e fornendo dati quantitativi sulla forza delle varie organizzazioni, sulle perdite e sulle ricompense proposte, senza scendere all'esame dei casi personali. Il lavoro del reparto fu probabilmente più ampio e continuò anche dopo il febbraio 1945, ma in merito non abbiamo altre notizie.

Bisogna subito osservare che, come avverte più volte la relazione in esame, il consuntivo tracciato è forzatamente provvisorio e lacunoso, non avendo tutte le informazioni consegnato la documentazione richiesta, né essendo stato possibile un adeguato controllo delle notizie raccolte. Malgrado queste riserve, la relazione ha un indubbio interesse perché basata su dati ufficiali, avallati dalla testimonianza dei più autorevoli esponenti militari, come i generali Armellini, Odone e Bencivenga ed il col. Pacinotti. Inoltre la relazione, grazie alla tempestività della sua ste-

¹ La relazione consta di 6 cartelle dattiloscritte di testo e di 61 cartelle di allegati e di quadri numerici. Fu consegnata al Museo dal gen. Girotti stesso ed è attualmente conservata nella sezione manoscritti dell'archivio del Museo.

sura, presenta un quadro della resistenza dei militari in Roma non ancora guastato da esigenze propagandistiche e perciò appunto degno di attenzione, anche quando palesamente errato (si veda l'immagine di comodo fornita dei partiti politici romani).

Riportiamo testualmente dalla relazione (allegato 1, pp. 1-2) alcune osservazioni generali che definiscono scopi e limiti della resistenza dei militari in Roma:

Subito dopo l'occupazione tedesca, nell'Italia non liberata si verificò un forte afflusso di militari e di elementi politici verso la capitale, allo scopo di avvicinarsi il più possibile alle linee di combattimento e di potersi unire al più presto alle unità alleate. In tutti era assai vivo e forte il desiderio di passare le linee per mettersi a disposizione del governo legale, ma soltanto pochi riuscirono nell'intento.

Tuttavia le operazioni belliche non si svolsero con la celerità e nel senso da tutti desiderato, e la massa degli elementi militari e civili antitedeschi fu costretta ad attendere lunghi mesi prima di poter realizzare le sue aspirazioni.

Era logico che tale massa — formata da militari ispirati al più alto senso del dovere e dell'amor di Patria e di civili animati da ideali politici — non potesse attendere inerte l'arrivo degli alleati, ma che — organizzata da capi capaci e coraggiosi — raggruppasse tutte le sue forze, allo scopo di:

- cooperare allo sforzo bellico dal punto di vista strettamente militare fornendo tutte le informazioni possibili sia sulle sistemazioni difensive germaniche, che sul transito delle truppe, svolgendo attiva opera di controspionaggio, compiendo atti di sabotaggio, preparando azioni di anti-sabotaggio;
- assicurare l'ordine nella città di Roma al momento di evacuazione della capitale da parte germanica;
- svolgere azioni offensive vere e proprie nel caso che ciò fosse richiesto dalle autorità militari alleate in cooperazione di un eventuale sbarco a nord di Roma, onde ostacolare la conseguente ritirata tedesca;
- svolgere larga azione di propaganda e di contropropaganda.

Fin dai primi giorni, infatti, della costituzione, il centro militare decise di adottare e fare adottare nell'interno della città un contegno tendente a risparmiare Roma, i suoi abitanti ed i suoi monumenti da rappresaglie tedesche in grande stile. I partiti facenti capo al CLN aderirono in pieno a questa linea di condotta ed in conseguenza l'attività patriottica in Roma, intensa nel campo organizzativo ed in quello informativo, fu sempre limitata nel campo operativo, fatta eccezione per azioni svolte alle periferie e nelle vicine campagne talora in collaborazione con le bande esterne. L'inconsulta reazione provocata da elementi irresponsabili che, per poche perdite inflitte ai tedeschi in via Rasella, causò l'eccidio delle Fosse ardeatine, sta a comprovare la ragionevolezza della decisione presa dal centro militare.

Roma non fu un campo di battaglia, bensì un centro importantissimo a scopo informativo, organizzativo e di irradiazione propagandistica patriottica.

Questo atteggiamento è valso ad assicurare al fronte clandestino l'appoggio morale ed anche materiale del Vaticano.

Le bande interne di Roma non erano destinate alla lotta di ogni giorno, bensì a riunire elementi fedeli incoraggiandoli moralmente a mantenersi sulla via dell'onore, sostenendoli materialmente nelle dure necessità della vita, organizzandoli pel giorno in cui sarebbe stato necessario entrare in azione sia per l'avvicinarsi delle forze liberatrici, sia per aperte e gravi violenze che avrebbero potuto essere perpetrate in città dai tedeschi.

La composizione organica delle bande cittadine si prestava a questo tipo di impiego data la larghissima percentuale degli ufficiali anche di grado elevato. In sostanza, su un grande numero di iscritti nell'organizzazione cittadina, gli elementi veramente attivi sono stati solo gli organizzatori (capi-banda, capi-gruppo ecc.) e gli informatori e altri pochi elementi che hanno svolto isolate azioni di sabotaggio. In compenso però questo nucleo di attivi è stato particolarmente esposto alle rappresaglie delle polizie tedesche e fascista come lo dimostrano le percentuali degli arresti e dei caduti.

Questa premessa è essenziale per comprendere i caratteri della resistenza dei militari in Roma, una resistenza passiva che chiedeva alla grandissima maggioranza degli aderenti soltanto di non passare al servizio diretto dei tedeschi o dei repubblicani (ma di questi ultimi la relazione quasi non parla, per non offuscare il carattere patriottico e nazionale della resistenza dei militari). Non deve quindi sorprendere la contrapposizione tra la massa ingente degli organizzati (oltre ventimila secondo la relazione) e la scarsità delle azioni offensive (poche decine di sabotaggi, rarissimi colpi di mano), dato che i militari si proponevano non di scatenare, bensì di impedire una lotta armata in Roma.

Secondo la relazione, su 16.500 aderenti alle formazioni del centro militare si contavano 3.000 ufficiali, 3.500 sottufficiali, 8.000 uomini di truppa e 2.000 civili; ed i militari costituivano i due terzi degli aderenti di quelle formazioni che, senza dipendere direttamente dal centro, ne accettavano la funzione coordinatrice². Se si tiene presente che i militari di carriera erano in netta maggioranza anche tra i soldati semplici (la sola « banda Caruso » annoverava 3.600 carabinieri di truppa, cui sono da aggiungere quelli dispersi in altre formazioni, gli uomini delle varie polizie, i raffermati dell'esercito ecc.), risulta sottolineato il carattere di corpo di queste organizzazioni. I militari, in definitiva, si preoccuparono di mantenere un certo controllo sulla massa degli ufficiali e soldati (spe-

² Aderenti alle organizzazioni del Fronte militare clandestino: ufficiali attivi 912, iscritti 1954; sottufficiali 547 e 2916; truppa 362 e 7749; civili 467 e 1388; totale generale 16.375 (Annesso all'allegato 1). Idem per il Fronte clandestino non militare: ufficiali attivi 551, iscritti 662; sottufficiali 332 e 496; truppa 563 e 1260; civili 545 e 2065; totale 6.464 (Annesso all'allegato 1/A). Da notare però che questi due specchi riassuntivi presentano varie differenze rispetto alle cifre parziali date nel testo degli allegati; un'indagine più circostanziata ci sembra però non solo impossibile, ma soprattutto inutile, dato che non si tratta di elenchi di resistenti, ma solo di assistiti.

cie dei corpi di polizia) concentrati in Roma, indirizzando verso costoro (e non verso la popolazione civile) l'opera di assistenza e informazione. Le migliaia di militari dispersi infatti erano privi di mezzi di sussistenza (da chi avrebbero ricevuto i loro stipendi dopo la paralisi di ministeri e comandi?) ed esposti alla propaganda nazifascista; per trattenerli dal presentarsi ai comandi tedeschi o repubblicani, gli uomini del centro militare distribuivano sussidi e notizie incoraggianti sui progressi degli anglo-americani. Questo lavoro di organizzazione fu assunto con molto coraggio e dedizione da un ristretto numero di ufficiali, molti dei quali si esposero e pagarono con la vita la loro fedeltà al governo monarchico³; la gran massa degli organizzati, invece, non corse grossi rischi perchè non uscì dalla neutralità. Solo pochi gruppi si impegnarono in azioni offensive che in definitiva si riassumono in alcuni deragliamenti di treni, attacchi ad automezzi isolati, ostruzioni stradali passive e distruzione di depositi non presidiati; tutto ciò sempre fuori Roma. Di scarso valore sembrano poi le informazioni trasmesse agli alleati sui movimenti delle truppe tedesche, che difficilmente potevano sfuggire alla ricognizione aerea.

La relazione distingue due gruppi di organizzazioni in Roma: il *Fronte clandestino militare* che, « in diretto collegamento col Comando Supremo italiano, raggruppava tutti gli elementi militari, organizzandoli in bande e gruppi di bande »; e il *Fronte clandestino di resistenza*, « costituito dalle formazioni armate dei vari partiti politici che operavano per proprio conto e da altre formazioni collaterali » (alleg. 1, p. 4). La organizzazione di comando del Fronte militare, di cui diligentemente si occupa la relazione, è già nota nelle sue linee generali (da Montezemolo ad Armellini e Bencivenga) e quindi non la riportiamo. Interessa di più il censimento delle sue forze, che si riferisce all'aprile-maggio 1944. Lo riassumiamo brevemente, attingendo all'allegato 1.

Comando del Fronte militare: gen. Bencivenga e Odone, col. Pacinotti e 325 uomini, con vari uffici collegamenti, informazioni ecc. Dal comando (12 membri del quale furono fucilati nel corso della lotta) dipendevano vari organismi:

a) Comando Gruppo Settori (gen. Caratti, col. Simonetti), a cui « era

³ La relazione (allegati 2 e 2/A) dà un totale di 243 caduti, di cui circa metà fucilati e metà morti in combattimento. Questi dati tuttavia non sembrano accertati molto rigorosamente; anzitutto si notano differenze relativamente sensibili con le cifre parziali esposte nel testo degli allegati 1 e 1/A; poi tra i caduti in combattimento sono contati anche le vittime di bombardamenti aerei, nonchè un civile ucciso dai marocchini. Una quarantina di caduti risultano poi « di incerta organizzazione »: si tratta forse di membri di organizzazioni non contemplate nella relazione, come quella comunista o azionista? Nè si capisce come siano caduti in combattimento più di cento uomini, quando la relazione non parla mai di combattimenti! In definitiva, le cifre sui caduti sembrano scarsamente attendibili, comunque non utilizzabili finchè non altrimenti dettagliate.

affidata la responsabilità dell'attività in senso offensivo, difensivo e di ordine pubblico nell'interno della città». Si articolava in tre Comandi di Settore (affidati al gen. Tamassia, al col. Del Bello ed al gen. Girotti) e comprendeva le seguenti bande: D'Annunzio, Chiodi, Bianchi, Neri, Filippo, Strappo, Manfredi, Pilotta, Piccoli, Alfieri, Bartolucci, Accilli, con una forza totale di 4.660 uomini. Tutte queste bande svolsero unicamente attività assistenziale e propagandistica, tranne la banda Neri che vantava sabotaggi di automezzi, taglio di linee telefoniche, rimozione di mine, nonché scontri con elementi tedeschi non meglio identificati. Perdite del gruppo bande: 13 fucilati, 10 feriti, 22 arrestati.

b) Comando Gruppo Bande di Riserva (t. col. Salvati), i cui compiti non appaiono chiaramente distinti da quelli delle bande precedenti. Comprende le seguenti bande: Napoli, Granatieri di Sardegna, Valenti, Fulvi, Umberto, per un totale di circa 4.870 uomini. La banda Valenti (comandante cap. Costanzo, oltre un migliaio di aderenti, di cui però solo 150 attivi) risulta l'unica ad avere svolto azioni offensive (una cinquantina, tra cui il deragliamento di un treno); vantava una cinquantina di caduti. Le altre bande, oltre all'attività assistenziale e propagandistica, avevano trasmesso informazioni sui movimenti di truppe e effettuato modeste ostruzioni stradali (chiodi a quattro punte). Da notare che la banda Umberto riuniva circa 500 elementi della PS e della PAI. Perdite del gruppo bande: 7 fucilati e 10 arrestati, più i caduti della banda Valenti.

c) Organizzazione antisabotaggio (gen. Cortellessa), con circa 300 uomini, che salvarono dalla distruzione vari impianti di interesse pubblico.

d) Organizzazione Commissariati (cap. Battisti), con 450 uomini che avevano il compito di occupare i commissariati di PS all'atto della ritirata tedesca per garantire la continuità dell'ordine pubblico⁴.

e) Banda Caruso (gen. Caruso), che riuniva circa 4.800 (in altro specchio 5.500) carabinieri, quelli che erano riusciti a sfuggire all'internamento voluto dai tedeschi nell'ottobre 1943. Compiti assistenziali, propagandistici e di ordine pubblico.

f - g - h) Organizzazioni di corpo della R. Guardia di Finanza (gen. Crimi, 250 uomini), della R. Marina (amm. Maugeri, 1.100 uomini) e della R. Aeronautica (gen. Cappa, 2.500 uomini). In merito la relazione fornisce poche notizie, talora contraddittorie: marina ed aeronautica, ad esempio, non figurano nello specchio riassuntivo delle forze annesso all'allegato 1⁵.

Per questi 16.500 uomini del Fronte militare, di cui 2.300 attivi⁶,

⁴ L'allegato 1 attribuisce a questa organizzazione solo compiti assistenziali e non parla di perdite, mentre l'annesso citato le assegna 16 caduti in combattimento. Si tratta di uno dei tanti casi di discrepanze senza spiegazione.

⁵ Dati più sicuri sull'attività della marina in Roma nel volume XV della relazione ufficiale curata dall'Ufficio storico della marina: G. FIORAVANZO, *La marina dall'8 settembre 1943 alla fine del conflitto*, Roma, 1962. Come già avvertito, nel totale di 16.500 « resistenti » non sono compresi i 3.600 aderenti alle organizzazioni della marina e dell'aeronautica.

⁶ La relazione non tratta delle cosiddette « Bande esterne », organizzate dai militari in Lazio, Toscana meridionale, Abruzzi e Umbria, per le quali si può però vedere la

i comandi competenti proposero 704 tra ricompense ed onorificenze: 18 medaglie d'oro, 24 d'argento e 10 di bronzo alla memoria, una medaglia d'oro, 128 (*sic*) d'argento, 189 di bronzo ai vivi, più 180 croci di guerra, 58 promozioni, 41 encomi, 4 passaggi in servizio attivo ed un totale di 51 onorificenze dei vari ordini militari. La « banda Caruso » faceva la parte del leone con 170 proposte di ricompensa per i suoi 300 aderenti attivi, nessuno dei quali risulta (dalla relazione) aver compiuto azioni offensive⁷.

Sotto il nome di Fronte clandestino di resistenza (non militare) la relazione in esame comprende le organizzazioni che, pur non dipendendo dal centro militare, ne accettarono di fatto le direttive di azione. Le formazioni dei partiti comunista, socialista e d'azione, ad esempio, non ritennero di dover documentare la loro attività dinanzi ai comandi militari e pertanto non sono comprese nella relazione, benché, viene precisato, « risulta che hanno svolto attività sabotativa ed aggressiva sia in Roma che nelle immediate vicinanze » (allegato 1/A, p. 2).

Le formazioni di cui si occupa perciò la relazione nella sua seconda parte sono quelle dei partiti di centro-destra e quelle genericamente apolitiche, di fatto monarchiche. Per quanto le notizie fornite siano largamente incomplete, se ne ricava l'impressione che la ventina di formazioni schedate non differissero molto da quelle del centro militare. Buona parte di esse era sorta per iniziativa di ufficiali che però, per ragioni varie ma per lo più di indole personale, preferirono appoggiarsi anziché al centro militare a personalità concorrenti (come i generali Sorice e Tommasi, che tentarono invano di costituire una loro rete di formazioni militari in contrapposizione a quella ufficiale), oppure a partiti di destra, come il monarchico partito democratico che si avvaleva dell'opera del barone Selvaggi. Ricostruire la dipendenza esatta delle varie organizzazioni è lavoro difficile (ognuna teneva molteplici contatti) e in fondo inutile, dato che tutti gli organi sovvenzionatori erano della medesima parte politica ed avevano le medesime idee sulla resistenza.

Tutte queste formazioni, quelle apolitiche come quelle partitiche, svolsero quindi essenzialmente attività assistenziale e propagandistica; solo alcune si azzardarono a raccogliere e trasmettere informazioni militari, pochissime a commettere sabotaggi. L'alta percentuale di militari anche nelle formazioni partitiche⁸ non deve ingannare: civili o

relazione del loro responsabile, il col. Ezio De Michelis: *COMANDO RAGGRUPPAMENTI BANDE PARTIGIANE ITALIA CENTRALE, Attività delle bande, settembre 1943 - luglio 1944*, Roma, 1945.

⁷ Cfr. allegato 3. Non sappiamo quale esito abbiano avuto queste proposte.

⁸ Le formazioni del pli, della dc e del partito democratico del lavoro contavano in totale 837 membri attivi, di cui ben 510 militari.

militari, politiche o apolitiche, le formazioni di cui parla la relazione preferivano tutte lasciare la lotta armata agli anglo-americani.

Diamo ora brevi cenni sulle varie formazioni, raggruppandole in modo più sintetico che nella relazione, cui rimandiamo per maggiori dettagli⁹.

Formazioni dipendenti da partiti del CLN

Partito democratico del lavoro: 20 gruppi comandati dal comm. Arturo Mondovì, con 166 aderenti attivi e 1.970 iscritti. Armamento imprecisato. Attività assistenziale ecc., sabotaggi minori al traffico ferroviario ed automobilistico, scontri a fuoco con i tedeschi il 4 giugno. Solo il movimento dei cattolici comunisti (o gruppo Ossicini) che la relazione considera unitamente al partito democratico del lavoro, risulta aver attaccato tedeschi e repubblicani in Roma prima dell'arrivo degli anglo-americani, causando loro diversi morti.

Democrazia cristiana: 534 membri attivi e 224 iscritti, con armamento imprecisato, comandati dall'avv. Ercole Chiri e poi, dal 1° marzo, dal gen. E. Rodriguez. Attività assistenziale ecc., scontri a fuoco con i tedeschi il 4 giugno.

Partito liberale italiano: 183 membri attivi, tutti militari, comandati dal col. E. Silvestri¹⁰. Attività assistenziale ecc., sabotaggi al traffico¹¹, attività offensiva il 4 giugno.

Formazioni che hanno svolto qualche attività militare

Battaglione Hazon: fondato dai brigadieri Noto e Carbone, raggruppava soprattutto carabinieri (646 membri, di cui 62 attivi) e disponeva di un discreto armamento (400 moschetti, 33 fucili mitragliatori, 10 moschetti automatici, pistole e bombe a mano). Il gruppo si appoggiò volta a volta al centro militare ed al barone Selvaggi, mantenendo però la sua autonomia. Attività assistenziale, più vari sabotaggi¹² e scontri a fuoco con i tedeschi il 4 giugno.

Organizzazione IVE: retta dal prof. Malleo, dal gen. Rovero e da Raul

⁹ Riassumiamo l'allegato 1/A, di pp. 34; i dati numerici provengono però dall'annesso a detto allegato. Come si è già osservato, ci sono casi di discordanze nella valutazione quantitativa delle singole formazioni tra allegato e annesso; seguiamo tuttavia l'annesso perchè più completo.

¹⁰ Sono queste le cifre dell'annesso, mentre l'allegato 1/A assegna alle formazioni del pli ben 1.595 aderenti! Si tratta della discordanza più clamorosa, che riportiamo per rammentare la precarietà di tutti i dati numerici della relazione.

¹¹ I sabotaggi citati (senza data) sono di entità variabile: distruzione di un ponte ferroviario, interruzioni telefoniche, allentamento di bulloni su due linee ferroviarie, spargimento di chiodi su tratti di strada, « sabotaggio di alcune rotabili ad opera di elementi introdotti nell'organizzazione Todt, eseguendo finti riattamenti della massicciata con materiali cedevoli » (*sic!*). Riportiamo queste righe per dare un esempio della soggettività delle classificazioni dell'attività cosiddetta militare.

¹² Da notare che la relazione è assai più severa con i gruppi che non accettarono la dipendenza dal centro militare. Così a proposito delle azioni del battaglione Hazon come di quelle del gruppo Garofalo della Rocca si precisa che si tratta di sabotaggi e attacchi « non accertati ». Sollecitudine lodevole, che però dovrebbe essere estesa a tutte le formazioni considerate.

Palermi, raggruppò 963 uomini di cui 517 attivi, in buona parte carabinieri e agenti di PS. Armamento discreto: 800 fucili o moschetti, 4 mitragliatrici, 52 fucili mitragliatori, bombe a mano. Attività assistenziale ecc., scontri a fuoco con i tedeschi il 4 giugno.

Gruppo Garofalo della Rocca (dal nome del marchese comandante), con 397 uomini, di cui 79 attivi. Attività assistenziale ecc. ed una serie di attacchi e sabotaggi al traffico tedesco di notevole entità, anche se bisognosi di precisazione.

Formazioni che non hanno svolto attività militare

Elenchiamo vari gruppi che svolsero solo attività assistenziale e informativa, oppure rimasero « in potenza », ossia sulla carta. Per ognuno diamo il numero di aderenti (attivi e iscritti) e, se necessario, qualche indicazione supplementare.

Gruppo Savoia (53 aderenti); gruppo Valentini (117, per lo più funzionari del ministero degli Esteri); gruppo Montano (41, per lo più ufficiali dell'ospedale militare del Celio); gruppo Sorice (61); banda Trionfale (220); gruppo Fumanti (48, funzionari di PS e del comune); gruppo Borghi (25, di cui 2 soli attivi); gruppo Caserta (67, che sostennero scontri a fuoco il 4 giugno); gruppo Bertone (245); gruppo Fossi (80); gruppo Tobia (51); gruppo Sprovieri (131); banda Monte Sacro - Santa Agnese (170).

In conclusione, le formazioni del cosiddetto Fronte clandestino di resistenza non militare contarono in tutto 6.464 uomini, di cui 1.991 attivi. Come si è già rilevato, i militari erano in netta maggioranza: 3.864 su 6.464, soprattutto 1.446 su 1.991 attivi. Benché l'attività non sembra sostanzialmente diversa da quella delle bande riconosciute come militari (semmai, è questo secondo gruppo di formazioni ad aver tenuto un contegno meno passivo), le proposte di ricompense furono nettamente inferiori: 3 medaglie d'oro, 7 d'argento e 9 di bronzo alla memoria, contro 1 d'oro, 33 d'argento e 38 di bronzo ai vivi, più 15 croci di guerra, 1 promozione, 26 encomi e 12 onorificenze, per un totale di 145 riconoscimenti¹³.

A questi dati, la relazione considerata aggiunge alcune cifre sui finanziamenti distribuiti e un elenco nominativo di 247 caduti, che potrebbero utilmente essere analizzati in uno studio più approfondito. Il nostro scopo, invece, era solo di attirare l'attenzione degli studiosi su di un documento di un certo valore presentando succintamente i dati di interesse più generale.

GIORGIO ROCHAT

¹³ Allegato 3/A.